
Commemorazione Giornata della Memoria

Martedì 26 gennaio 2016

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANTONIO MASTROVINCENTO

INDICE

Commemorazione Giornata della Memoria

Presidente	2, 23
Marcello Pezzetti (Direttore Museo Shoah di Roma)	4
Istituti vincitori del concorso "I giovani ricordano la Shoah"	6
Sami Modiano (Testimone olocausto)	10
Elena Leonardi (Fdl-AN)	13
Boris Rapa (UpM)	14

Giovanni Maggi (M5S)	15
Mirco Carloni (AP-M2020)	16
Jessica Marcozzi (FI)	16
Luca Marconi (UdC)	17
Sandro Bissoni (Misto)	18
Luigi Zura Puntaroni (LN)	18
Fabio Urbinati (PD)	19
Marzia Malaigia (LN)	20
Luca Ceriscioli (Presidente)	21

Sigle dei Gruppi assembleari: Partito Democratico (PD); Uniti per le Marche (UpM); Popolari Marche - Unione di Centro (UdC); Movimento 5 Stelle (M5S); Lega nord - Marche (LN); Forza Italia (FI); Area Popolare - Marche 2020 (AP-Marche 2020); Fratelli d'Italia Alleanza Nazionale (Fdl-AN); Gruppo Misto (Misto).

Giornata della Memoria 2016
“La memoria contro ogni
discriminazione”

Proiezione Video “Testimonianze della Sig.ra Frida Di Segni Russi e del Sig. Bruno Coen” realizzato dalla struttura informazione e comunicazione dell’Assemblea legislativa delle Marche in collaborazione con l’Istituto Storia Marche

(Applausi)

Presidenza del Presidente
Antonio Mastrovincenzo

PRESIDENTE. Buongiorno a tutti. Apriamo questa seduta del Consiglio regionale in forma aperta dedicata al Giorno della Memoria che cade domani, 27 gennaio, una data simbolica istituita con legge del Parlamento italiano e dalle risoluzioni dell’ONU per ricordare la Shoah, lo sterminio del popolo ebraico, tra gli orrori più atroci della storia dell’umanità.

Abbiamo l’onore di ospitare il Prof. Marcello Pezzetti, storico, direttore della Fondazione Museo della Shoah di Roma e Prof. dell’Università degli Studi sulla Shoah al Museo di Gerusalemme; in collegamento telefonico avremo il privilegio di ascoltare la testimonianza di Sami Modiano che non è

qui con noi per motivi di salute e che è sopravvissuto al campo di sterminio di Auschwitz.

A nome della comunità marchigiana li ringrazio per il loro prezioso contributo fin da ora.

Con noi in Aula anche i giovani delle scuole, partecipazione che rende vivo il messaggio e lo scopo della giornata, quello di conservare nel futuro dell’Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia del nostro paese e dell’Europa affinché simili eventi non possano mai più accadere.

Il Giorno della Memoria quest’anno è anche l’occasione per riflettere sul valore e sulla portata della memoria in un quadro internazionale preoccupante, con l’espandersi dei conflitti e del terrorismo di matrice Jihadista, del fenomeno drammatico di migranti che scappano da guerra e devastazioni, del dilagare del terrore e della violenza, del ritorno a nuove forme di antisemitismo, xenofobia e discriminazione.

Il Consiglio regionale delle Marche si impegna nella celebrazione di questa giornata a fare del tema della Memoria un filone di attività dell’Assemblea stessa.

L’invito che abbiamo rivolto a tutti i Sindaci delle Marche ad organizzare e comunicare le iniziative per il Giorno della Memoria ha avuto una grande risposta; sono decine e decine le manifestazioni che in questi giorni

si stanno tenendo su tutto il territorio, riguardano attività molto diversificate in qualità e valore, con illustri relatori e protagonisti, dalle tradizionali conferenze e convegni ad attività di formazione rivolte ai giovani ed agli insegnanti: spettacoli teatrali, proiezioni cinematografiche, performance artistiche, percorsi urbani e territoriali di riscoperta dei luoghi e persone.

Progetti di valore che hanno coinvolto direttamente le scuole, i giovani, le associazioni e gli istituti culturali.

Siamo orgogliosi di aver dato impulso alle attività anche attraverso la costituzione, per la prima volta, di un gruppo di lavoro per il Giorno della Memoria di cui fanno parte la Comunità Ebraica di Ancona, l'Ufficio Scolastico regionale, l'Istituto di Storia Marche, la Rete universitaria per il Giorno della Memoria, l'Anpi e l'Anci Marche.

Insieme abbiamo potuto costruire un programma ricco che ci impegnerà questa settimana e continuerà durante tutto l'anno. Tra queste la ricerca storica per individuare i luoghi e le personalità da ricordare con l'apposizione di pietre di inciampo nei diversi Comuni delle Marche sulla base dei risultati della ricerca affidata all'Istituto di Storia Marche in collaborazione con le scuole.

Rivolgo un caro saluto a voi ragazzi vincitori del concorso del Ministero dell'Istruzione: "I Giovani che ricordano la Shoah": l'Istituto comprensivo di Monteprandone, l'Istituto tecnico economico e tecnologico 'Corinaldesi' di Senigallia, il Liceo scientifico 'Marconi' di Pesaro, l'Istituto di istruzione superiore 'Savoia-Benincasa' di Ancona, l'Istituto di istruzione superiore 'Leonardo Da Vinci' di Civitanova Marche, qui presenti grazie alla collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale.

Rivolgiamo a tutti voi un applauso.

(Applausi)

PRESIDENTE. I vostri lavori saranno valorizzati dal Consiglio regionale attraverso la diffusione sui nostri canali comunicativi.

Saluto anche gli studenti del Liceo Scientifico Galilei di Ancona presenti in delegazione.

Vi abbiamo consegnato un quaderno del Consiglio regionale stampato appositamente per il Giorno della Memoria, si tratta del diario di prigionia di un marchigiano, Egisto Monsù, pubblicato in collaborazione con l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra di Ancona. E' un invito alla lettura ed alla conoscenza.

Abbiamo appena visto un video realizzato dall'Assemblea legislativa in collaborazione con la Comunità Ebraica di Ancona e l'Istituto di Storia Marche, con la testimonianza di due ebrei marchigiani che hanno vissuto gli orrori della guerra e delle persecuzioni razziali, Frida Di Segni Russi e Bruno Coen che sono presenti in Aula e che ringraziamo con un applauso.

(Applausi)

PRESIDENTE. Tra le iniziative patrocinate e sostenute dal Consiglio regionale il concerto di domani sera al Teatro sperimentale di Ancona: "La corda rotta, un violoncello nel ghetto di Terezin", il Convengo di Macerata "Memoria della Shoah e responsabilità presente" nell'Aula Magna dell'Università degli Studi a cui seguirà in serata al Teatro Lauro Rossi il concerto di musica e canto "Senza confini ebrei e zingari" con Moni Ovadia.

Ricordo una riflessione emersa in un film sugli eccidi di Auschwitz "Il labirinto del silenzio": "Bisogna ricordare per poter fare le scelte giuste nel presente, è nostro dovere celebrare la Giornata della Memoria per ricordare e guardare al futuro, è dovere degli amministratori e dei cittadini".

Grazie a tutti voi.

(Applausi)

PRESIDENTE. Lascio la parola al Prof. Pezzetti per il suo intervento, lo ringrazio fin d'ora.

Marcello PEZZETTI. Buon giorno a tutti, devo dire che mi ha particolarmente toccato il video che ho appena visto, semplice, breve, incisivo e profondo, davvero mi sono emozionato, quindi ringrazio chi l'ha realizzato.

Parlerò agli studenti e non agli adulti, quindi parlo a voi.

Mi hanno detto di parlare dei sopravvissuti perché tra poco sentiremo un sopravvissuto di Auschwitz, anche i due che abbiamo ascoltato nel video sono sopravvissuti, ma fortunatamente per loro non dal campo.

Intanto dovete rendervi conto che erano esattamente come voi, ovvero erano giovani come voi, normalmente uno pensa al sopravvissuto come ad un vecchio, fate il conto che sopravvissuto è uno che oggi siede di fianco a voi. Sami Modiano addirittura, quando è uscito, non aveva ancora 14 anni, Piero Terracina 16, i pochi sopravvissuti del 16 ottobre avevano tutti tra i 16 e i 18 anni, siete voi! Ragionavano esattamente come ragionate voi, cioè l'età è quella, solo che hanno avuto una esperienza spaventosa e, quindi fate i conti, cercate di immedesimarvi in loro/voi.

Uno: vi hanno proibito di andare a scuola, lo avete sentito, qualcuno è riuscito a fare qualche cosa di alternativo, hanno organizzato dei corsi privati con molta fatica, ma la maggior parte non ha organizzato nulla. Sami Modiano, glielo chiederemo dopo, in terza elementare ha chiuso la sua carriera scolastica.

Due: non aver più libertà di movimento e di niente, non avevano più un soldo, non avevano più da mangiare, non avevano più nulla, impossibile lavorare, impossibile ricevere sussidi, non potevano avere le tessere annonarie se non fregando qualcuno o qualcosa. I tuoi vicini di casa non ti aiutavano perché gli aiuti, di cui abbiamo sentito parlare, sono stati pochissimi.

Una delle cose che più mi ha colpito vedendo tutti i Musei del mondo sulla Shoah è come hanno rappresentato i giusti. Un museo bellissimo che è in Israele, ma che po-

chi conoscono, si chiama "Lohameyha-Geta'ot", è un museo dei resistenti del ghetto, bellissimo, è il primo Museo sulla Shoah del mondo, è stato fatto subito dopo dai resistenti. Questi sopravvissuti hanno dovuto rappresentare i giusti, cioè coloro che li hanno aiutati, cosa hanno fatto? Hanno fatto un cartellone enorme con fotografie di teste prese da dietro e tra tutte queste teste, tantissime, ne compaiono due o tre che ti guardano, questi sono i giusti.

Praticamente tu non li vedi se sei lontano perché sono così pochi che sono impossibili da vedere. I giusti sono giusti proprio perché la maggioranza giusta non è stata. Questo è. E' una cosa da sottolineare. E' chiaro che chi è stato salvato non fa che parlare di chi l'ha salvato e a ragione, perché questi vanno portati in palmo di mano, ma la maggior parte non è stata così, altrimenti non ci sarebbero i giusti.

Altra cosa. I vicini di casa non erano tutti giusti e spesso i vicini di casa oltre a non essere giusti erano coloro che ti denunciavano e magari i tuoi ex compagni di scuola oil papà dei tuoi compagni di scuola, voi avete quell'età, erano coloro che venivano ad arrestarti con i tedeschi. Come i tedeschi con gli italiani? Dato di fatto, i primi arresti degli italiani in Italia, sul territorio della RSI, sono quelli di Roma con la deportazione, la retata del 16 ottobre e la deportazione del 18, questi vanno direttamente ad Auschwitz, non passano da nessun campo di transito, carcere, niente, vanno direttamente ad Auschwitz. Sono arrestati dai tedeschi, cioè i tedeschi per la prima retata, come hanno fatto in Francia, come hanno fatto in Olanda, usano la tecnica che conoscono, arrivano e mandano una squadra speciale, di SS in questo caso, e portano via, con altre polizie di vario tipo, portano via tutti, ma dopo questa retata gli arresti sono fatti al 50% da italiani.

Vuol dire che se qualcuno arrivava a casa tua avevi la metà delle probabilità che quel qualcuno ti conoscesse, questa è la realtà, quindi tu dovevi subire anche questo,

dopo quello che avevi già subito e a questo punto iniziava la deportazione.

Nella deportazione sentiremo, ti privavano di tutto, ma soprattutto ti privavano dell'esistenza dei tuoi cari, subito, appena arrivato l'80% veniva mandato al gas.

Tu perdevi tuo padre, tua madre, tua zia, tua nonna, la tua sorellina, il tuo fratellino, tutti, chi esce normalmente esce solo.

Mettetevi nei panni di chi esce nel '45 in questo modo, devastato nel fisico, ma soprattutto senza più alcun punto di riferimento, hai 14, 15, 16, 17 anni e non hai più nulla, questa è la Shoah, non è un'altra cosa, e devi ricominciare a vivere, devi, ci provi.

Cosa fai? La prima cosa cerchi di avere un minimo di speranza e speri nella gente, nella società che hai intorno a te, ma sai perfettamente che è quella società che ha provocato quello. Guardate, non è una cosa facile! Volete capire come si sta? Vi dico andate in Ruanda, perché in Ruanda? Io ci sono stato in Ruanda, lì stanno cercando di fare un esperimento e lasciano insieme, nelle stesse case, i persecutori e le vittime, gli assassini e le vittime, perché non c'è altro modo di continuare, da un certo punto di vista è successo anche in Italia, perché? Non lo so. Romeo Salmoni di Roma va subito a fare la carta di identità e chi trova all'ufficio? Chi lo ha fatto arrestare, ancora là, al suo posto, tranquillo.

Come credete che sia possibile ricominciare in questo modo? E' veramente dura.

A Ferrara Franco Schönheit uguale, si iscrive a scuola, deve andare in gita e non ha il passaporto, allora lo portano a fare il passaporto, il capo dell'ufficio passaporti è quello che lo ha mandato a Fossoli e poi in campo.

Bisogna ricominciare in quel modo, allora come fa uno a parlare, a testimoniare, ma il primo problema è come fa a stare in piedi! Come fa a vivere! Questo è il problema. Siete voi, mettetevi nei loro panni, fate questo sforzo, siete voi, riuscite a vivere? Soprattutto se fanno una legge che dice che non si colpiscono più e non si condannano,

ma nemmeno si portano in Tribunale coloro che hanno fatto il peggio, ovvero c'è un'amnistia per tutti quelli che hanno fatto reati contro gli ebrei. C'è un'amnistia, e la società lo fa per la pacificazione, la vita deve continuare, ricomincia, c'è stata una guerra civile, bisogna coltivare, sì, però voi siete lì!

E allora? Pensate non c'è più giustizia! A questo punto che fanno? Si ritirano in sé stessi, voi non lo fareste? Vi mettereste a parlare con i giornalisti? No, il problema è come fai ad arrivare alla sera esattamente come quando erano in campo. Quando erano in campo, per i pochi che non sono stati uccisi subito, il grosso problema era come fare ad arrivare a sera. A casa psicologicamente la stessa cosa. Uguale! Ci arrivo a domani? Riesco a sopportare questa situazione? Chi è che riesce a sopportarla un po'? Chi forma una famiglia, ma molti sono troppo giovani per formarla subito, quelli un po' più vecchi fanno subito figli, ma Sami Modiano a 14 anni, che fa figli? Non so nemmeno da che parte ha girato.

E' una cosa pazzesca, e comunque qualcuno subito scrive una testimonianza, ma la maggior parte non lo fa è per quello che sembra che si mettano d'accordo, ma non è così, lasciano ad uno solo di testimoniare per tutti loro e questo uno solo è qualcuno che poi sarebbe diventato famoso, ma che all'inizio non viene preso in considerazione nemmeno dall'ultima delle case editrici: Primo Levi.

Scrive e tutti, quando lui scrive, si chiudono completamente. E' lui che parla per tutti, non parlano più, lo fanno per sopravvivere. Io ho parlato con tutti loro, lo fanno per sopravvivere, e tutti quegli anni li passeranno in quel modo, ma la cosa pazzesca, provate ancora una volta a mettervi nei loro panni, è che quando hanno un figlio non parlano nemmeno con loro, perché? Shlomo Venezia me lo diceva sempre: "Perché dovevo proteggerli".

Questa è la grande idea, poi non è così, perché, poveretti, non li hanno protetti in questo modo, ma l'idea è: se io non dico

niente, lui non corre questo rischio, lui non sa niente, oggi la società è diversa. Passano tanti anni, tanti anni fino ad arrivare agli anni '90, quanti anni hanno loro? Fate il conto. Se avevano 15, 16, 17 anni nel '43, '44 negli anni '90 capite che ormai sono vecchietti, da un certo punto di vista, ed hanno già dei nipotini.

Sapete quando incominciano a parlare? Io do moltissima importanza a questo, ci sono tante ragioni, ma incominciano a parlare quando si trovano di fronte non più ai figli, ma ai nipoti. La maggior parte si apre con molta cautela con i piccolini. Capiscono che devono cambiare qualcosa, soprattutto perché il loro silenzio purtroppo non è servito, a chi? Alla società non è servito, perché proprio in quegli anni, all'inizio degli anni '90, incominciano ad arrivare delle notizie da tutta Europa sconvolgenti, Carpentras, cioè prima grande devastazione di un cimitero ebraico, cosa c'entra il cimitero, che colpa hanno quelle tombe, perché andare a devastare delle tombe? Oggi facciamo di tutto per recuperare il cimitero ebraico dove adesso vanno con i cagnolini a far fare la pipì, li ho visto ieri, mi ha sconvolto la cosa, ma allora è stata la prima grande notizia. E' bellissimo che voi recuperiate qualche cosa che va assolutamente recuperata perché è la vostra storia, la storia degli ebrei, la storia di qualsiasi minoranza, ma soprattutto di quella più vecchia che c'è, da sempre, è la vostra storia, lo dovete capire. Un ebreo è il vostro vicino di casa, siete voi, da un certo punto di vista, perché se voi perdete quella storia, perdete un pezzo di voi.

Arriva questa notizia, a Roma, per esempio, degli estremisti di destra fanno dei magen David, cioè delle stelle di David sui negozi, come facevano i nazisti, quindi c'è qualche cosa che non va e a questo punto decidono di aprirsi.

Devo dire che anche noi, cioè le organizzazioni ebraiche, chiediamo loro di farlo e quando glielo chiediamo ci dicono: finalmente abbiamo capito che voi siete disposti ad

ascoltarci, perché anche questo è stato qualche cosa di tremendo, siano disposti ad ascoltarli, la società finalmente fa i conti col passato, cosa che la Germania aveva già fatto, ma l'Italia no. Ecco è per quello che l'incontro che adesso voi avrete, anche se telefonico, per poco, con Sami, è un incontro con voi stessi, con la vostra storia, con quello che eravate, siete, ma soprattutto potreste diventare.

Con questo piccolo suggerimento, ho fatto un discorso solo per voi, non di carattere storico ma così, proprio a braccio, come mi piace fare quando incontro i giovani, poi se avete dei problemi o delle cose non ci siamo, chiedete aiuto e noi ve lo daremo, in questi momenti diciamoci le cose così, in faccia senza retorica.

Voi adesso incontrerete una parte di voi stessi, è fondamentale capire quello che lui vi dirà, vuol dire avere delle indicazioni per voi, allora forse quando sentirete in uno stadio che si dà dello zingaro ad una persona, non lo sopporterete più.

Vi ringrazio.

(Applausi)

PRESIDENTE. Grazie Professore per le sue parole, prima di collegarci telefonicamente con Sami Modiano, lasciamo la parola ai ragazzi delle scuole vincitrici del concorso "I giovani ricordano la Shoah".

Ringrazio i dirigenti scolastici che sono presenti: Riccardo Rossini, Alessandra Rucci, Pierluigi Ansevini, Daniele Sordoni, Francesca Fraticelli e lascio subito il microfono ai ragazzi del Liceo scientifico musicale "Marconi" di Pesaro.

Studentessa Liceo scientifico "Marconi" di Pesaro - A settanta anni di distanza dal processo di Norimberga ai responsabili degli orrori nazisti, con l'aiuto dei nostri insegnanti, ci siamo documentati su quell'evento, sulle sue implicanze etiche e culturali e soprattutto abbiamo riflettuto sul compito e dovere che noi giovani abbiamo nell'ascoltare la storia, ricordarla e raccontarla.

Di fronte al mare di dolore che l'uomo ha creato, ed è tuttora capace di generare, un mare che travolge e uccide le vite dei suoi stessi figli, vogliamo che le nostre coscienze di "uomini liberi" continuino ad indignarsi e ad impegnarsi perché ciò debba cessare.

"Sulle ali dell'aurora" è il titolo del nostro lavoro. Come l'aurora annuncia il nuovo giorno, così noi desideriamo essere protagonisti attivi e operosi di una storia nuova, costruttori responsabili di un futuro di pace.

Abbiamo con questo lavoro voluto ricordare la Shoah attraverso immagini, parole, musica e canto.

Dos Kelbl (Dona Dona) che ci farà ascoltare ora Jacopo è stato composto da un famoso musicista ebreo, Sholom Secunda, nel 1935. In esso l'autore traccia un parallelo terribile, ma molto reale e purtroppo sempre attuale, tra l'uccisione di un cucciolo di animale e quello di un cucciolo d'uomo.

Questo canto vuole essere un omaggio a tutte le piccole vittime di tutte le guerre di ieri e di oggi in tanti, troppi luoghi sulla terra.

Esecuzione del brano: "Dona Dona"

(Applausi)

Marcello PEZZETTI. Scusate se mi inesorisco, per voi giovani: le parole, la lingua era lo yiddish, la lingua che gli ebrei si erano portati dalla Germania, quindi un antico tedesco, se lo sono portato dietro quando sono scappati dalla Germania e sono andati verso l'Europa orientale, quindi ancora oggi gli ebrei di origine ashkenazita, io lo so perché sono venuto da lì, parlano lo yiddish, per me è un ricordo pazzesco che mi ha veramente emozionato. Grazie.

PRESIDENTE. Ora chiamo i ragazzi dell'Istituto superiore "Savoia-Benincasa" di Ancona, il titolo dell'opera "20 novembre 1945 Norimberga, il primo processo internazionale della storia".

Studente dell'Istituto superiore "Savoia-Benincasa" - La nostra Professoressa Paola

Nisi, docente di geostoria presso la Scuola di istruzione superiore "Savoia-Benincasa" di Ancona, ha pensato di sottoporre alla classe questo argomento anche se la nostra classe è solo una seconda e non è proprio il nostro percorso didattico, però secondo noi e secondo la sua opinione questo evento è talmente importante che deve essere conosciuto dai giovani il prima possibile per poter ricordare e per non ripetere fatti così.

Il titolo della nostra opera parla del processo di Norimberga e noi ci siamo divisi in gruppi di massimo 5 persone e ogni gruppo aveva una funzione.

Un gruppo ha cercato delle immagini, si è documentato su questo episodio; un altro gruppo ha cercato dei video, dei documentari che potessero spiegare meglio l'avvenuto; un altro gruppo ancora ha cercato degli articoli di giornale dell'epoca che poi hanno riassunto ed anche interpretato perché non tutti erano comprensibili da noi; un altro gruppo ancora ha fatto un paragone, se si può dire così, con altri processi sempre con gli stessi capi di imputazione dei giorni nostri.

La metodologia del nostro lavoro è stata quella della flipped classroom ovvero classe rovesciata, ogni gruppo, una volta rielaborato il proprio lavoro, ha presentato alla classe ciò che aveva svolto e grazie ad ogni lavoro ne abbiamo creato uno unico nella nostra aula 3.0.

In quest'aula abbiamo esposto questi argomenti. Il flipped classroom sarebbe un tipo di insegnamento rivolto agli alunni, cioè gli alunni cercano, si documentano su questi argomenti per poi esporli alla classe ed anche a tutta la scuola, infatti il nostro video è stato creato per uso e consumo della nostra scuola e di tutti i giovani che vogliono documentarsi sull'accaduto.

Volevamo ringraziare la professoressa Paola Nisi ed anche la professoressa Baldelli che ci hanno accompagnato quest'oggi per la possibilità di documentarci e capire meglio ciò che era avvenuto nonostante la nostra giovane età. Grazie.

PRESIDENTE. Proseguiamo, ora abbiamo gli interventi degli studenti dell'Istituto di Istruzione superiore "Leonardo Da Vinci" di Civitanova, il titolo dell'opera "Dietro le quinte del processo di Norimberga, raccolta di articoli di stampa internazionale – 1945/46".

Studentessa dell'Istituto "Leonardo Da Vinci" - Buongiorno a tutti. Il progetto che presentiamo intende rispondere al quesito ministeriale che richiede una documentazione sulle vicende relative al processo di Norimberga soffermando l'attenzione sugli effetti e sulle reazioni che le condanne suscitarono a livello di media, nonché sulla popolazione civile.

Abbiamo affrontato il tema dal punto di vista dell'opinione pubblica e della stampa internazionale, che fu presente numerosa al Processo di Norimberga che sicuramente per la sua novità, ma anche per la gravità del suo significato, fu il processo più seguito della storia. Ad esso sono infatti state presenti personalità di spicco tra le quali Ernest Hemingway, John Steinbeck o Marlene Dietrich ed altri autorevoli giornalisti i cui articoli abbiamo qui raccolto dopo un accurato lavoro di ricerca delle fonti.

La maggior parte degli articoli che abbiamo esaminato si trovano nell'Archivio nazionale di Francoforte e sono il frutto di un'opera di raccolta svolto dall'Università di Gießen, in particolar modo del dipartimento dedicato alla letteratura della Shoah, soltanto la testata Die Zeit l'abbiamo reperita in rete.

Abbiamo quindi operato esaminando materiale autentico, leggendo e traducendo degli articoli dell'epoca (1945-1946) dal tedesco all'italiano, quali Nurnberger Nachrichten, Die neue Zeitung, die Zeit a firma di Erika Mann, Erich Kästner, Willy Brandt e altri autorevoli giornalisti ed intellettuali, presenti in aula durante le varie fasi del processo e che hanno redatto articoli a caldo prima e dopo le varie fasi processuali, che contenevano le reazioni immediate dopo le prime sentenze.

Studentessa dell'Istituto "Leonardo Da Vinci" - In particolare il nostro progetto ha voluto soffermarsi sul tema della colpa, sviluppando delle riflessioni relative a quanto la popolazione civile fosse informata circa lo sterminio degli ebrei, percorrendo quindi il labile confine che divide il colpevole accertato, il carnefice, da coloro che sapevano ma non si sono opposti, da coloro che hanno assistito e non sono intervenuti o peggio hanno collaborato in vari modi e a vari livelli. Dove inizia la colpa della popolazione civile e fino a che punto la condanna dei carnefici ha assolto i singoli dalle proprie responsabilità o meglio fino a che punto essi si sono sentiti assolti dalla condanna dei carnefici.

A questo proposito abbiamo esaminato una raccolta di testimonianze dall'opera di Erich A. Johnson, Karl-Heinz Reuband "La Germania sapeva. Terrore, genocidio, vita quotidiana. Una storia orale"

Il nostro progetto si articola in due parti, una mostra di posters dal titolo "The face in the window" una citazione che abbiamo preso da un libro di Elie Wiesel del 1995 che rappresenta l'uomo che osserva senza intervenire e degli articoli di giornali, che vogliono ricostruire e soffermare l'attenzione non tanto sul primo piano del Processo di Norimberga, quanto sullo sfondo, sull'impatto, sull'effetto che ha avuto sui singoli: le loro voci, le loro reazioni, i loro ricordi, le loro affermazioni e ricostruzioni degli eventi appena trascorsi, in una Germania devastata sotto tutti i punti di vista, completamente in macerie.

Possiamo riassumere il nostro lavoro con il titolo: "Dietro le quinte del Processo di Norimberga", pur correndo il rischio di banalizzarlo. Ma in un certo senso è così. Cosa è successo, dietro, a lato, fuori l'aula del processo.

Studentessa dell'Istituto "Leonardo Da Vinci" - Ma il sunto migliore del nostro lavoro sta forse in queste parole di Elie Wiesel: "Sono molte le atrocità nel mondo e moltissimi i pericoli, il male peggiore è l'indifferen-

za, il contrario dell'amore non è l'odio, ma l'indifferenza, il contrario della vita non è la morte, ma l'indifferenza, il contrario dell'intelligenza non è la stupidità, ma l'indifferenza, è contro di essa che bisogna combattere con tutte le proprie forze e per farlo un arma esiste: l'educazione".

(Applausi)

PRESIDENTE. Ora la Scuola prima classificata per quanto riguarda le scuole secondarie di secondo grado, il titolo dell'opera è "Il tramonto del nazismo" lascio la parola alle studentesse dell'Istituto tecnico commerciale e geometri "Corinaldesi" di Senigallia.

Studentessa dell'Istituto tecnico commerciale e geometri "Corinaldesi" - Buongiorno a tutti, noi siamo i due ragazzi del "Corinaldesi" che insieme ad altri 3 compagni di classe hanno realizzato il video intitolato "Il tramonto del nazismo".

Innanzitutto abbiamo pensato di intitolarlo in questo modo perché aveva come oggetto il Processo di Norimberga che è avvenuto in seguito alla II Guerra Mondiale e aveva proprio come fine quello di punire i responsabili nazisti di questa guerra.

E' stato realizzato con una introduzione in cui si presenta quelle brutalità che sono state oggetto del Processo di Norimberga, soffermandosi in particolare sui crimini di cui sono stati accusati i nazisti, quindi di cospirazione di crimini contro la pace, crimini di guerra e crimini contro l'umanità proprio perché sappiano che sono stati compiuti degli atti atroci non solo nei confronti degli avversari politici, ma anche nei confronti di intere popolazioni e quindi dell'intera umanità.

Sicuramente fare questo video ci ha portato dei vantaggi o comunque delle sensazioni che prima in noi non esistevano, per esempio abbiamo attuato quello che è un apprendimento co-costruito nel senso costruito insieme, che differisce dal classico

apprendimento che viene dall'alto verso il basso - il basso è rappresentato da noi alunni - ma un apprendimento che in qualche modo sta sullo stesso livello, tra insegnanti ed alunni.

Inoltre nei documenti che abbiamo analizzato quali "Il caso Zingari" di Marco Impagliazzo abbiamo trovato in qualche modo la conferma che quanto è successo e quanto c'è scritto nei libri di storia è realmente avvenuto.

Inoltre interpretando proprio la parte di questi nazisti siamo entrati a contatto con la sfera emozionale, cosa che comunque nei libri classici di storia, siccome riportano le informazioni, non è possibile cogliere.

A questo punto è opportuno chiedersi cosa occorre fare per diventare dei cittadini attivi. Innanzitutto conoscere la storia e quindi scolpire nella memoria tutti quegli eventi che in qualche modo hanno cambiato il culto dell'Europa e ci hanno reso quello che noi siamo oggi; in secondo luogo ascoltare quei testimoni che purtroppo scarseggiano e che possono in qualche modo portare la testimonianza di quanto è avvenuto.

Studente dell'Istituto tecnico commerciale e geometri "Corinaldesi" - La storia ci aiuta principalmente per capire il nostro passato, quindi per capire da dove veniamo, il presente, per capire chi siamo noi oggi, e anche il futuro, per capire dove siamo diretti, per non commettere fatti negativi come sono successi in passato.

Quello che ci colpisce della storia passata è la discriminazione verso queste cosiddette minoranze. I nazisti discriminavano ebrei, zingari, omosessuali senza una motivazione valida, quindi su principi totalmente insensati.

Lavorando nel nostro progetto noi abbiamo capito questi fattori anche grazie all'aiuto della nostra docente di italiano e storia, la Professoressa Roberta Tarsi che ci ha messo a conoscenza di questo progetto e ci ha incoraggiati sulle nostre capacità di poter riuscire a creare un lavoro per aiutare noi a

capire questi avvenimenti e farli capire agli altri. Per aiutare le persone giovani, come noi, che forse alcune volte si disinteressano troppo di questi fatti, a conoscere più la storia e a capirla, per non ripetere questi avvenimenti negativi.

PRESIDENTE. Ora gli ultimi interventi dei più piccoli, la prima classificata della Scuola Primaria, titolo dell'opera "Un piccolo uomo, una grande storia" video con disegni e fumetti realizzati dai bambini su Giorgio Perlasca.

(Applausi)

Alunna della scuola primaria - Buongiorno a tutti Noi con le nostre maestre abbiamo studiato la religione ebraica, abbiamo visto dei video di persone anche loro sopravvissute alla Shoah, abbiamo raccontato la storia di Giorgio Perlasca e abbiamo visto dei filmati sulla II Guerra Mondiale.

Alunno della scuola primaria - Giorgio Perlasca è colui che con le sue doti linguistiche, il suo ingegno e la sua sensibilità è riuscito a trovare il coraggio di salvare, in ogni modo possibile, migliaia di persone, senza pensare alle conseguenze.

Perlasca però non è un eroe bensì un giusto perché ha avuto l'umiltà di tacere sui suoi atti altruistici, questo è il motore del lavoro svolto da noi alunni per il concorso.

Tutto è iniziato con la presentazione di Perlasca e della sua vita, il tema è stato approfondito e meglio rappresentato dal punto di vista iconografico poi dal documentario.

Siamo poi passati a ciò che si può definire il nucleo, ovvero la parte più importante dell'opera: la rappresentazione della vita di Giorgio, in questo modo abbiamo potuto esporre le nostre idee, confrontarci e divertirci con sorrisi e risate a contornare il tutto.

Tutto questo è servito a noi bambini per tirare fuori le nostre emozioni, a comprendere la malvagità, ma soprattutto il coraggio e l'umiltà che un uomo può esternare, ma è

anche servito come esempio dell'uomo che tutti possono e dovrebbero essere.

PRESIDENTE. Ora prima del collegamento con Sami Modiano vediamo un brevissimo trailer del film "Il viaggio più lungo – Gli ebrei di Rodi" autori il Professor Marcello Pezzetti e Liliana Picciotto, la regia è di Ruggero Gabbai.

Proiezione trailer "La memoria contro ogni discriminazione":

Marcello PEZZETTI. Questo film è dedicato agli ebrei di Rodi che erano degli italiani, esattamente come voi, solo che abitavano nell'isola di Rodi che dal 1912 era diventata italiana, quindi non era una colonia, faceva parte del territorio italiano e purtroppo, essendo un'isola, tutti gli ebrei sono stati presi insieme in una retata spaventosa e sono stati portati con il viaggio più lungo di un ebreo che è stato deportato, perché è durato un mese solo il viaggio, a Birkenau e alla fine meno del 2% è ritornato.

Sami Modiano è uno di questi.

(Applausi)

PRESIDENTE. Per ragioni tecniche ci spostiamo al centro della sala per il collegamento telefonico, poi il professor Pezzetti proporrà alcune delle domande che i ragazzi hanno preparato da rivolgere a Sami Modiano, quando siamo pronti ...

(Collegamento telefonico con il signor Modiano)

PRESIDENTE. Signor Modiano?

Sami MODIANO. Sì.

PRESIDENTE. Buongiorno e un saluto da tutti noi.

Benvenuto e grazie per la sua disponibilità, le passo il Professore Pezzetti che le rivolgerà le domande.

Marcello PEZZETTI. Ciao Sami, sono qui con dei ragazzi splendidi che hanno messo giù quattro domande da rivolgerti. Ti faccio la prima: come hai potuto sopportare tutto quello che hai vissuto, giorno per giorno, nel campo, cos'è che ti ha fatto sopravvivere nel campo?

Sami MODIANO. Nel campo mi ha dato la forza, la speranza di poter sopravvivere ..., ma era difficile sopravvivere in quella fabbrica della morte, però ci sono state, come sai molto bene, le ultime parole del mio papà che mi hanno sostenuto il quale mi aveva detto: "Tieni duro Sami, tu ce la devi fare".

Voglio anche dire che sopravvivere a Birkenau era impossibile, non saprei dire come ce l'ho fatta, in tutti i casi il risultato è che io sono sopravvissuto e non ho una risposta per questo.

Marcello PEZZETTI. Tu dici sempre che hai capito molti anni dopo perché sei sopravvissuto, ce lo vuoi dire?

Sami MODIANO. Io l'ho capito molti anni dopo quando ho rotto il mio silenzio. Subito dopo la liberazione, avevo 14 anni, non credevo di essere sopravvissuto a quell'inferno che si chiama Birkenau e sono uscito da quel posto ponendomi molte domande: perché? Perché? Perché?

Grazie a Dio 10 anni fa ho rotto il mio silenzio e ho accettato di accompagnare i ragazzi ad Auschwitz e da quel momento ho capito ed ho trovato la risposta a quello che mi ha tormentato tutta la vita. Ho trovato la risposta alla domanda: perché io? I ragazzi che incontro giornalmente nelle scuole ed accompagno regolarmente ad Auschwitz Birkenau mi hanno dato un riscontro molto positivo e io ho giurato a me stesso che continuerò a farlo fin quando Dio mi darà la forza di farlo. Questa è una missione!

Lo sai perché? Quando mi chiedono come ho fatto a sopravvivere a quello che si chiama Auschwitz Birkenau, molti mi dicono che sono stato fortunato, no, non c'era la

fortuna a Birkenau. Tutti sapevamo che dovevamo morire e siccome io sono sopravvissuto a quello ho capito che sono stato "scelto" e la mia missione è quella di continuare a dare la mia testimonianza ai ragazzi,

Voglio aggiungere che io ho grande, grande, grande fiducia in loro e quando io non ci sarò, ci saranno loro che continueranno a fare in modo che questo non succedano mai più!

(Applausi)

Marcello PEZZETTI. Sami, ti domando: quando sei uscito dal campo la tua vita com'è cambiata? Io ho spiegato loro che tu avevi 14 anni, non eri un adulto che ha cambiato qualcosa, è cambiato tutto, ma in che cosa ti sei sentito più cambiato?

Sami MODIANO. Sicuramente io voglio dirvi che per me non è stata una cosa facile, io sono rimasto solo al mondo a 14 anni e ho avuto le mie difficoltà. Dovete capire che per un ragazzo, subito dopo la guerra, rimanere solo al mondo non è stato facile. Assolutamente! Ma mi sono sempre portato appresso le ultime parole di mio padre. Sai molto bene che mio padre mi aveva educato a non provare odio e ad avere rispetto per gli altri, ci sono stati dei momenti di grandissima difficoltà e grazie a Dio li ho superati tutti perché lui prima di lasciarmi mi disse ...

Marcello PEZZETTI. Sami, scusa, se mi intrometto, loro non hanno fatto questa domanda perché non lo sapevano, ma siamo qui tutti, pendiamo dalle tue labbra: puoi dire qual è stato l'ultimo incontro con il tuo papà? Perché loro non sanno che tu sei uno dei pochi che è rimasto in campo accanto al papà. Siete stati tutti e due lasciati in campo momentaneamente, una cosa che non è capitata quasi a nessuno, vuoi dire qual è stato il tuo rapporto con tuo padre - così questi ragazzi, da figli lo capiscono - dentro Auschwitz Birkenau?

Sami MODIANO. Il rapporto con mio padre era una cosa importantissima, all'inizio questo mi dava la forza di continuare a sostenere la sofferenza ed il dolore di quello che era il campo di sterminio. Ogni cosa che dico di mio padre mi fa ancora soffrire, era un uomo fantastico, di grande cultura, che non dimenticherò mai, mi è mancato tanto, ma ho di lui dei ricordi fantastici.

Nel campo all'inizio è stata fortuna però ha avuto la mala sorte di non farcela, si è abbandonato ...

Marcello PEZZETTI. Lui era in un'altra baracca, però alla sera ...

Sami MODIANO. Sì, eravamo separati. Lui era nella baracca n. 15 e io nella baracca n. 11, ogni sera, al ritorno dal lavoro, tutto sporco e bagnato fradicio, andavo a trovarlo in quella baracca e lui quando mi vedeva in quelle condizioni mi diceva: "Ma come sei combinato Sami? Sei tutto bagnato!" era per lui un dolore tremendo, ma io gli dicevo: "Papà non ti preoccupare, sto bene" e cercavo di dargli forza dicendogli delle bugie, che cosa potevo fare? Vedevo che lui soffriva, non potevo fare altrimenti.

Sai molto bene che ad un certo momento abbiamo perso la cosa più cara che avevamo al mondo: mia sorella Lucia e dal quel momento lui si è abbandonato a se stesso, non ha voluto più continuare a sopravvivere.

Io vedo ancora l'espressione di questo uomo distrutto che vuole e non può. Un genitore che si tormenta. In quelle condizioni non poteva fare altro che constatare la nostra sofferenza, il nostro dolore.

Sono cose difficili da spiegare ...

Marcello PEZZETTI. Sami, cosa ti ha detto?

Sami MODIANO. Le ultime sue parole, prima di decidere di farla finita, sono state: "Avvicinati", mi ha messo la mano in testa, mi ha dato la sua benedizione in ebraico e poi mi ha puntato il kippah dicendo "tieni

duro Sami, tu ce la devi fare", poi mi ha detto "adesso voltati, non girarti indietro, vai nella baracca n. 11 a riposarti perché domani ti aspetta una giornata dura di lavoro" e il giorno dopo il mio papà non c'era più. Aveva deciso di farla finita. Era una decisione dettata dal fatto che lui non voleva soffrire nel vedere che suo figlio avrebbe fatto la stessa fine della sorella.

Questa è una piaga che mi porto appresso, sai molto bene che non sono una persona normale come tutte le altre, noi tutti i sopravvissuti abbiamo una piaga che non si chiuderà mai, porteremo appresso tutta questa sofferenza, questo dolore.

Marcello PEZZETTI. Sami, qui voglio ricordare il tuo amore, tua moglie Selma che è una donna straordinaria, è la persona che ti ha molto aiutato ed a cui noi vogliamo tutti un bene tremendo, so che è lì vicino a te, perché sono sicuro che non ti molla mai ...

Sami MODIANO. Sì, Selma è qui vicino a me. Grazie al Padre Eterno che nella mia sfortuna mi ha dato una moglie che mi ha sostenuto per tutto questo tempo. In questi anni anche lei ha sofferto vedendomi in queste condizioni, è una donna speciale. Stare al fianco di un sopravvissuto non è facile.

Marcello PEZZETTI. Sami, ti facciamo l'ultima domanda e dopo quello che questi ragazzi hanno sentito la tua risposta acquista ancor maggior valore: cosa pensi dell'uomo, dell'essere umano dopo aver visto e dopo aver subito quello che hai subito.

Sami MODIANO. Penso che nell'essere umano c'è il bene e c'è il male, essendo l'uomo dotato di una intelligenza sa distinguere il bene dal male, questo è il mio pensiero dell'essere umano. Io ho capito che nell'essere umano non c'è cattiveria perché nella mia esperienza di Auschwitz Birkenau ho visto la malvagità di certe persone, ma la bontà di altre.

Marcello PEZZETTI. Sami, visto che qui sono tutti studenti, un'ultimissima cosa, tu dici sempre una cosa che non è vera: di essere ignorante perché dopo le leggi razziali non hai potuto continuare a studiare. Hai qualche cosa da dire a questi studenti? Tu che non hai potuto continuare a studiare.

Sami MODIANO. Giustamente, voglio dire qualche cosa a questi studenti, è importante che sappiano. I ragazzi devono sapere che io ad 8 anni ho dovuto sopportare le leggi razziali e sono stato espulso dalla scuola, però ragazzi mi hanno fatto una domanda precisa e mi hanno detto: "Sì, signor Modiano lei ci ha spiegato che è stato espulso all'età di 8 anni dalla terza elementare, però lei è stato liberato a 14 anni, poteva continuare a studiare!" Io ho risposto loro dicendo: "Sì ragazzi, è vero, avete ragione, io a 14 anni potevo continuare a studiare, però vi dimenticate una cosa, una cosa importantissima, io a 14 anni ero rimasto solo al mondo". Ho detto a quei ragazzi che mi hanno fatto questa domanda ed a questi che oggi mi stanno sentendo che per continuare dovevo avere il sostegno di una famiglia e questo a me è mancato. A questi ragazzi che mi sentono oggi, che se loro sono arrivati ad oggi, grazie a Dio, forse sono delle scuole superiori, non li vedo, lo devono al sostegno della loro famiglia e lo ripeto e lo dico ancora: io questo sostegno non l'ho avuto e perciò sono rimasto quello che sono, una persona che non ha avuto sostegni, però loro hanno questo sostegno e questo non lo dimentichino, che sappiano che quello che hanno in mano è un tesoro. La famiglia è importante! Glielo sta dicendo qualcuno che queste cose non le ha avute e aggiungo – a questi ragazzi che stanno là e che mi sentono - che facciano tesoro di quello che hanno.

Auguro a loro dal profondo del mio cuore ..., avrei essere lì con loro per abbracciarli e spiegargli: fate tesoro ragazzi di quello che avete in mano, ve lo sta dicendo qualcuno che queste cose non le ha potute avere e dal

profondo del mio cuore auguro a voi buona fortuna.

(Applausi)

Marcello PEZZETTI. Grazie Sami, ti abbracciamo.

Sami MODIANO. Tanti cari saluti anche da parte mia, un abbraccio a tutti.

Marcello PEZZETTI. Anche un abbraccio a Selma!

Sami MODIANO. Non mancherò, Selma si aggiunge al mio abbraccio! Ciao.

PRESIDENTE. Dopo queste parole toccanti, cominciamo un breve dibattito, da parte dei Consiglieri, con brevissimi interventi da parte dei vari rappresentanti dei gruppi consiliari.

Ha la parola la Consigliera Leonardi.

Elena LEONARDI. Grazie. Non è mai semplice affrontare il tema dell'olocausto per il carico emotivo che suscita, per l'orrore perpetrato nei campi di sterminio, per il rispetto delle vittime, senza il rischio di cadere nel banale e nel retorico. Quello che invece penso che sia molto semplice ed inequivocabile è il concetto di fondo che è alla base di questa giornata, la condanna a tutte le atrocità commesse e un debito di memoria nei confronti di chi le ha subite. Non dimenticare come strumento perché non si compiano nuovi stermini.

Abbiamo visto quanto l'uomo sappia essere crudele e capace di macchiarsi delle peggiori atrocità nei confronti di altri uomini. Le pagine della storia ne sono piene e quella che ci è stata testimoniata oggi, è forse una delle pagine più buie, anche perché per molto tempo è stato impossibile raccontarla, nascosta nel silenzio dell'indicibile.

E allora diventa importante, vorrei dire indispensabile, il Ricordo, capace di far affrontare a tutti gli uomini questa che per

molti è un'inaccettabile verità, la crudeltà dell'uomo verso l'uomo, perchè guardare in faccia questa verità ci porti sempre a compiere scelte che vanno nella direzione opposta.

Nel mondo, oggi come allora, purtroppo, lo vediamo quotidianamente nei notiziari e nel web, questo odio non è vinto assume nuove forme e fa nuove vittime, ed è importantissima oggi la presenza dei ragazzi qui, in questa Assemblea, perchè saranno gli uomini e le donne di domani che scriveranno la nostra storia futura.

Una unica soluzione possibile a mio giudizio, il Rispetto. Verso l'altro, verso le vittime, tutte, verso le idee, verso i valori, verso gli uomini e le donne, per costruire veramente un mondo migliore in cui vivere.

Lo dico da persona di destra, che in questa assise rappresenta una parte politica, ovviamente io, come questi ragazzi, non ho vissuto quel periodo, sono passati 70 anni eppure a volte in occasioni simili a questi, per questa mia appartenenza, c'è qualcuno che vorrebbe quasi accomunarmi ai carnefici che io invece condanno. Segno che le radici dell'odio sono ancora profonde e che una reale pacificazione deve essere costruita giorno dopo giorno con le proprie azioni, e proprio perché le nostre azioni fanno di noi ciò che siamo, credo che sia importante oggi ricordare ed esaltare i Giusti, tutte quelle persone che a rischio della propria vita, in quelle drammatiche condizioni, hanno salvato altre vite. A loro va la riconoscenza del genere umano cui hanno ridato la dignità tolta da altri uomini.

Ai ragazzi dico: avete sempre la possibilità di scegliere, scegliete di fare il bene in ogni atto delle vostre esistenze anche quelli che sembrano più banali e di poco valore invece non lo sono, mai, ogni azione è importante

PRESIDENTE. Ha la parola il Consigliere Rapa.

Boris RAPA. Grazie Presidente. In questa giornata particolare vorrei fare una breve

riflessione sul perchè, più di 70 anni dopo, siamo qui a ricordare la liberazione del campo di Auschwitz.

Non mi voglio soffermare tanto sull'importanza specifica dell'avvenimento, sulla scoperta dell'orrore dei campi di concentramento, sullo sterminio programmatico di esseri umani, sulla complicità di noi italiani con il nazismo, sono argomenti che meritano un approfondimento e un tempo ben maggiori.

Quello che mi interessa è come questi fatti parlino a noi oggi. Sono passati 16 anni da quando è stata istituita in Italia la Giornata della Memoria e il rischio che diventi un rito nel quale si ripetono genericamente citazioni di Primo Levi è sempre alto. Perchè i fatti che oggi ricordiamo sono un monito a non abbassare la guardia.

E la guardia non va mai abbassata soprattutto nei nostri confronti. Le persecuzioni di cui Auschwitz è diventato il simbolo non riguardavano soltanto gli ebrei, ma i diversi in generale. Tutti coloro che non appartengono allo standard di normalità arbitrariamente stabilito da qualcun altro. Se quei fatti che sembrano così lontani ci insegnano qualcosa è quella di non avere solo noi stessi e le nostre convinzioni come unico metro di giudizio della realtà.

L'insulto agli altri in quanto diversi, omofobi o razzisti che siano, fa ancora parte, come possiamo verificare ogni giorno, del nostro modo di parlare e di esprimerci. Si dice spesso che sono solamente dei "modi di dire", ma è in questo modo che atteggiamenti di idee sbagliate persistono e si trasmettono.

La liberazione da Auschwitz, oggi, è anche e soprattutto un invito a liberarci dall'idea che una parte debba prevalere sul tutto. Che chi non appartiene ai gruppi di maggioranza non debba vedere riconosciuti i propri diritti. Mettere in pratica ogni giorno la tolleranza e le capacità di ascolto e comprensione significa onorare davvero la Giornata della Memoria. Grazie.

PRESIDENTE. Ha la parola il Consigliere Maggi.

Giovanni MAGGI. Domani 27 gennaio è la Giornata della Memoria, come diceva il nostro Presidente, è una ricorrenza riconosciuta dalle Nazioni Unite e celebrata anche in Italia dal 2001 dopo il voto del Parlamento che l'ha istituita.

Io sono il Capogruppo del Movimento 5 Stelle qui in Regione, siamo per la prima volta qui e vi ringraziamo di averci dato questa testimonianza, io che mi considero un uomo duro, mi sono commosso anche alle vostre parole.

E' stato scelto questo giorno, credo lo sappiate, che coincide con l'arrivo nel gennaio del '45 delle truppe sovietiche nel campo di Auschwitz, per ricordare le vittime del nazismo, lo sterminio degli ebrei (la "Shoah"), le leggi razziali dell'Italia fascista del 1938 e comunque tutti i deportati nei lager.

Una Giornata della Memoria che in Italia, almeno fino agli anni sessanta, parte della classe politica e dirigente di allora, responsabile o connivente delle crudeltà di quel dramma, aveva cercato di porre sotto silenzio appannandone il ricordo.

Io voglio ricordare oggi, per primo a me stesso, e poi soprattutto a questi ragazzi che vivono un'epoca digitale che porta a confondere la realtà vera da quella virtuale, che stiamo ricordando il dolore, la sofferenza, la privazione degli affetti più cari e addirittura del nome sostituito da un numero, di uomini, donne e bambini veri, fatti di carne e di sangue.

E' stato ricordato Primo Levi, ebreo, partigiano e scrittore di grande talento, scriveva che "ricordare è difficile" perché l'esperienza del lager appare così assurda e incredibile che anche la sorella stentava a credere al racconto delle sue sofferenze vissute.

E voglio ricordare oggi, per primo a me stesso, che nei campi morirono oltre 3 milioni di ebrei, che con quelli ammazzati altrove e nei ghetti arrivarono a 6 milioni; 3 milioni e 300 mila prigionieri di guerra soprattutto sovietici, 1 milione di oppositori politici, 500 mila zingari Rom, 2.250 testimoni di Geova,

quasi 300 mila tra disabili e malati mentali e 9 mila omosessuali. Mi piace collegare quest'ultimo ricordo con la recente scomparsa di Ettore Scola, avvenuta qualche giorno fa, e autore di quel film memorabile "Una giornata particolare", interpretato da Mastroianni e la Loren sulla discriminazione degli omosessuali nell'Italia fascista. Ogni riferimento alla legge sulle unioni civili è puramente casuale, ovviamente.

Ma tornando alla "memoria", quello su cui dobbiamo riflettere e domandarci è se può succedere ancora! Sicuramente non può farci stare tranquilli questo progressivo e inarrestabile accentramento del potere sia economico/finanziario che politico, con la conseguente riduzione degli spazi di democrazia sui territori, nel mondo e nella nostra Europa. Un potere sempre più concentrato nelle mani di pochi sta infatti relegando la carta dei diritti dell'uomo e la convenzione di Ginevra per lo status di rifugiati, a meri atti formali che non vengono rispettati per tutelare interessi particolari a danno dei diritti fondamentali di intere popolazioni.

Cari ragazzi, anche se quello nazista rimane il più disumano e sanguinoso sterminio di massa, la mia generazione, le generazioni che vi hanno preceduto, non sono riuscite ad impedire il perpetrarsi dell'esperienza atroce di Auschwitz.

Il genocidio degli armeni, le vittime dei gulag, la pulizia di classe dei Khmer Rossi in Cambogia, le pulizie etniche nell'ex Jugoslavia e in Ruanda, i gas di Saddam Hussein contro i curdi che venivano definiti un popolo che non esiste, fino ad arrivare alla cronaca recente, ai tagliagole dell'Isis e alle migliaia di morti dell'esodo di massa delle popolazioni che sfuggono alla guerra ed alla fame, fanno sembrare questa Giornata della Memoria una goccia di un mare che non arriva a lambire le nostre coscienze.

I ghetti esistono ancora e ovunque dove le persone sono discriminate e segregate per motivi di pelle, razza, religione, condizione economica e sessualità. Alla base di ogni ghetto ci sono sempre l'assenza di demo-

crazia e la politica basata su ideologie nazionaliste e razziali.

Bisogna ricordare sempre e voi ragazzi siete la speranza di noi che, per scelta in alcuni casi, per ignavia o incapacità in altri, abbiamo fallito dal trarre insegnamento da questi ricordi, da questa memoria. Avete una grande responsabilità, ricordatelo sempre. Grazie.

(Applausi)

PRESIDENTE. Ha la parola il Consigliere Carloni.

Mirco CARLONI. In questa giornata devo dire che era difficile non commuoversi con l'intervento di Sami perché ha toccato dei temi diversi dalla giornata tradizionale che mi è capitato più volte di vivere in altri consessi ed in anni passati.

E' una giornata molto toccante, non voglio ripetere le cose già dette. In queste circostanze parliamo tutti del dovere della memoria e del ricordo, in certi casi dimentichiamo che solidarietà è già un dovere, così come le persone che cercavano allora aiuto dalle famiglie e scappavano da morte certa, come raccontava prima la signora che si era nascosta, o il signore che aveva avuto aiuto da un prete che lo aveva nascosto e gli ha cambiato i documenti, quel tipo di aiuto, di solidarietà fa la differenza tra il bene e il male di cui parlava Sami e, secondo me, casi in cui si può fare la differenza tra il bene ed il male, senza fare ricorso a troppa antichità, ci sono già, leggendo i quotidiani di stamattina, per cui ricordiamoci sempre che quella solidarietà è la differenza che diceva Sami, è quell'intelligenza di cui l'essere umano è dotato per fare la differenza tra il bene ed il male.

Lo possiamo fare anche nella quotidianità, c'è una politica che in questo momento crea dei mostri e dei pericoli, di quei pericoli tutti i giorni ne paghiamo le conseguenze, ma io sono abbastanza fiero di far parte di un Paese che riesce a essere solidale, che

dice all'Europa che chiudere le frontiere significa creare nuovi deportati, quindi difendiamo certi valori perché sono quelli con i quali possiamo fare la differenza per il futuro. Grazie, ma ricordiamoci che, senza fare troppa retorica, ci sono ancora tanti casi di violenza che coprono le ideologie anche nel quotidiano.

(Applausi)

PRESIDENTE. Ha la parola la Consigliera Marcozzi.

Jessica MARCOZZI. Nella Giornata della Memoria sono giustamente molte le iniziative per commemorare le vittime degli orrori dell'Olocausto.

Noi di Forza Italia vogliamo che questa ricorrenza internazionale sia da monito a tutta l'umanità, affinché mai più possa accadere quanto commesso dai nazisti nei confronti del popolo ebraico.

Oggi più che mai, in un mondo lacerato da odio, discriminazioni, frizioni sociali, terrorismo internazionale, conflitti su ampia scala e genocidi, molti dei quali addirittura segregati all'ombra delle cronache, bisogna ricordare fortemente questo orrore perché sia tramandata alle nuove generazioni la testimonianza di questo tristissimo capitolo della storia contemporanea e perché mai più l'umanità conosca un genocidio come quello patito nel secolo scorso.

Il confronto, le testimonianze dirette dell'Olocausto e la partecipazione delle nuove generazioni rappresentano una formula ottimale per non dimenticare, per ricordare ma, soprattutto, per imparare quanto la follia criminale possa segnare per sempre l'Umanità.

Stimolare i giovani a interpretare la Shoah è un passaggio fondamentale per costruire quel percorso di maturazione e di pace che molti ostacoli, a partire dalle nostre coscienze e dalla nostra quotidianità, deve ancora superare.

Oggi celebriamo in questa sala la Giornata della Memoria, un appuntamento istituzionale doveroso, ma che la commemorazione non si spenga alla chiusura di questa Assemblea e resti in ogni istante della nostra vita.

Non basta, infatti, battersi il pugno sul petto per poche ore per cancellare gli orrori del passato che hanno segnato la Storia di ieri e che rivivono in quella di oggi, quella di cui tutti noi dobbiamo sentirci responsabili e protagonisti, grazie.

PRESIDENTE. Salutiamo intanto le Scuole di Monteprandone e Civitanova che per ragione di orario devono ripartire.

Ha la parola il Consigliere Marconi.

Luca MARCONI. Grazie Presidente. L'intolleranza, di qualsiasi tipo, apre le porte all'assolutismo ed alla violenza politica, alla delegittimazione e alla demonizzazione dell'avversario, ma la violenza non nasce da sola, cerca sempre di legittimarsi attraverso la menzogna.

L'ebreo negli anni '30 infestava, dava fastidio, era pericoloso, e mi è venuta in mente la favola di Fedro, questa è la favola, cari ragazzi, che allora i governi totalitari raccontarono ai giovani, la favola di Fedro dove l'agnello che sta a valle inquina l'acqua del lupo che sta a monte, quindi invertire la figura dell'agnello e del lupo, ugualmente non posso non ricordare, sul piano della menzogna, che l'eugenetica che è stata poi la base della persecuzione degli ebrei, non nasce in Germania, ma nasce negli Stati Uniti, si diffonde in Europa, trova in Hitler il suo più cinico e spietato realizzatore, ma continua ad essere applicata negli Usa e in Scandinavia, soprattutto in Svezia, anche dopo il 1945 con decine di migliaia di disabili che vengono sterilizzati anche contro la loro volontà.

Ogni forma di discriminazione è foriera di male, il nazismo ed il fascismo non erano solo regimi totalitari di governo, ma furono vere e proprie ideologie religiose così antiumane da poter essere definite, anche

da molti teologi cristiani, demoniache, questo per chi crede e chi non crede perché l'antiumano è demoniaco.

Il fascismo ha fatto veramente ribrezzo e da italiano non mi consola il fatto che durante il periodo fascista i treni arrivassero in orario. A cosa serve ricordare la Shoah? Una motivazione ce l'ha data bene il Prof. Marcello Pezzetti ricordandoci il silenzio del dopo '45, quindi compensiamo quel silenzio con il ricordo attuale, ma anche per evitare un certo revisionismo che tende non solo a ridimensionare la portata storica di retoriche antifascista che comunque in parte si rende necessario, perché la retorica ha in sé un aspetto positivo soprattutto sul piano emotivo, ma addirittura un revisionismo che arriva al negazionismo, quasi assoluto.

Per questo la Shoah non è meno vera, neanche per gli orrori che seguirono alla guerra a danno dei soldati e della popolazione tedesca. Questo non c'entra nulla con quello che il popolo ebreo ha dovuto subire in Europa, sono altre le responsabilità che andrebbero individuate, e serve ricordarlo anche perché l'Italia non fu neutra, questa fu esperienza nostra ed è stato detto, ha partecipato a questa persecuzione, non fu un fatto totale di popolo, ma sicuramente il silenzio è sempre complice perché la verità ha sempre un prezzo e questo prezzo non è stato pagato in maniera equanime.

Lo dico consolandoci anche di un altro fatto, mi piace ricordarlo qui: Padre Armando Pierucci a Gerusalemme ha messo in piedi una scuola, la Scuola Magnificat, che per la prima volta nella storia dello Stato di Israele vede insieme alunni cristiani, ebrei e musulmani e questa opera, Presidente, è stata fatta anche con il contributo significativo in termini economici della Regione Marche, quindi i marchigiani non erano solo quelli sulla piazza che come tutti gli italiani inneggiavano, ma nel tempo abbiamo avuto anche modo non solo di riscattarci, ma di dare un senso alla nostra Costituzione e al nostro dopoguerra.

Personalmente ho visitato Mauthausen che penso sia l'unico campo di concentramento in muratura, quindi l'unico rimasto in piedi in tutta la sua crudezza perché del resto sono rimaste solo poche baracche, ho visitato anche, con grande commozione e con grande attenzione, il Museo della Shoah di Gerusalemme, da solo, e lo dico ai rappresentanti del popolo ebraico: fatto con un grande senso di moderazione, uno si aspetterebbe "la sagra degli orrori" invece non c'è, c'è una documentazione asciutta, storica, molto efficace proprio per questa sua obiettività e questa sua oggettività.

Chiudo Presidente ringraziandola per questa iniziativa e come è stato detto ricordiamo uno degli orrori più tragici della storia dell'umanità, anche altri Consiglieri lo hanno fatto, richiamando altri orrori che purtroppo hanno toccato popoli europei e di ogni parte del mondo, come si viene meno a tutto questo? Come si supera tutto questo? A me piace in questo senso ricordare una frase che è diventata storica, una frase storica che pronunciò San Giovanni Paolo II in occasione della prima visita alla Moschea ed alla Comunità Ebraica di Roma, quando definì il popolo ebraico fratello maggiore dell'umanità cristiana.

PRESIDENTE. Ha la parola il Consigliere Bisonni.

Sandro BISONNI. Grazie. Io a differenza di alcuni colleghi non ho preparato un discorso e sono anche molto emozionato per cui non so se riuscirò a parlare con la facoltà che vorrei, però ci tengo a ringraziare innanzitutto Sami, i signori che hanno testimoniato nel video, i ragazzi che hanno portato qui i loro lavori, il Professore Pezzetti, il Presidente Mastrovincenzo, chiunque abbia organizzato e pensato questo Consiglio, questa giornata, per averci regalato un pugno nello stomaco, un pugno nello stomaco che ci aiuta a non dimenticare.

Penso che noi tutti che non abbiamo vissuto direttamente questi episodi, possiamo solo lontanamente immaginare quello che queste persone hanno vissuto e sopportato: i torti, le discriminazioni, l'odio.

Capisco anche l'atteggiamento di chiusura a non parlare, a non testimoniare come ha spiegato il Professore Pezzetti, perché quando una persona subisce un male, un odio, l'istinto è quello di proteggere i propri cari, è quello di non fare uscire questo odio affinché non si propaghi verso i conoscenti e verso le persone a cui uno tiene, però credo sia giusto testimoniare e penso che noi, in un certo verso, siamo privilegiati perché possiamo ancora ascoltare i testimoni diretti e quando questi testimoni diretti non ci saranno più, sarà nostro compito raccogliere il testimone affinché queste giornate si ricordino, vadano avanti negli anni e si ricordino le cose che sono accadute affinché non si ripetano mai più, anche per evitare tutte le discriminazioni che la società moderna porta avanti. Grazie.

(Applausi)

PRESIDENTE. Ha la parola il Consigliere Zura Puntaroni.

Luigi ZURA PUNTARONI. Grazie Presidente. Io volevo fare un discorso agganciato ad oggi perché tutto quello che è accaduto nel passato lo rivediamo oggi.

E' una giornata molto intensa, devo dire oltre le mie aspettative, anche perché io nel mio piccolo sono un po' coinvolto nel senso che mio padre, pur non essendo di famiglia ebrea, fu portato un mese nel campo di raccolta, non di concentramento, a Sforzacosta poi per tante situazioni di fortuna tornò a casa.

Una cosa che mi ha colpito, che ha detto il Professore Pezzetti, è che mio padre non mi raccontò mai niente, me l'ha raccontato mia zia, ma mio padre non mi raccontò mai niente.

Detto questo, tornando ad oggi, è compito della nostra Assemblea tutelare quello che è tutto il discorso di “minoranza”. Minoranza a volte nel nostro caso è politica, noi siamo una minoranza politica, a volte avete visto come procedono i Consigli, diciamo che procedono male nel senso che chi governa impone la propria visione, giusta o sbagliata che sia, spesso sbagliata, ma la impone.

I problemi nascono quando c'è un accentramento di potere, nascono quando non c'è un dialogo, nascono da piccole e da grandi cose.

Noi abbiamo toccato con mano argomenti importanti, abbiamo fatto azioni sull'ambiente, sull'inceneritore, sugli ospedali. Argomenti importanti, discussi, approfonditi, a volte si è trovata una sintesi su una soluzione unanime, a volte sono stati imposti all'altro, quindi, per non ritornare indietro di molti anni, di molti decenni, dico che bisogna avere una visione più ampia, bisogna capire che il mondo è cambiato, bisogna capire che nel mondo ci sono strumenti diversi per far valere le proprie ragioni.

Detto questo, vi ringrazio.

(Applausi)

PRESIDENTE. Ha la parola il Consigliere Urbinati.

Fabio URBINATI. Grazie Presidente. Un saluto ai presenti tutti in particolare ai ragazzi a cui è dedicata questa Giornata della Memoria nella quale io credo e per cui ci tengo ad intervenire per ribadire quello che è l'articolo 2 della legge, poi di queste leggi bisognerà vederne anche i risultati, gli obiettivi, se quello che il legislatore si era prefisso alla fine ha dato dei risultati, o se c'è qualche cosa su cui ancora bisogna insistere,

L'articolo 2 recita: “In occasione del ‘Giorno della Memoria’ sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico

e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti, in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere”.

È per me un privilegio poter intervenire in rappresentanza del mio gruppo in questa solenne celebrazione del Giorno della Memoria, è una tradizione che ci accompagna e ci dà forza. Ci sostiene nel nostro lavoro quotidiano e incoraggia le scuole, i docenti, i ragazzi.

Questa cerimonia è oggi più che mai particolarmente significativa, perché gli anni trascorsi dall'approvazione della legge ci permettono di stilare un bilancio che, sul come ed il quanto, la legge istitutiva di questo Giorno della Memoria abbia inciso nella società civile e nella scuola, e abbia modificato atteggiamenti e comportamenti, restituendo al “ricordo” il suo autentico valore e un significato che va al di là della celebrazione e del rito.

Certamente, per quanto riguarda la scuola, questa legge ha rappresentato uno stimolo e uno strumento di raccordo istituzionale necessario a concretizzare l'opera di studio e di riflessione sulla Shoah, dalla scuola primaria alla scuola superiore. Sedici anni fa, nello stesso anno in cui l'Italia sanciva il ruolo della memoria con questa legge approvata all'unanimità dal Parlamento, veniva solennemente proclamata la “Dichiarazione di Stoccolma”, sottoscritta anche dal nostro Paese, insieme ad altri Paesi fondatori del Task Force internazionale per l'insegnamento, la ricerca e la memoria della Shoah (ITF).

Nella loro estrema sintesi, sia la nostra legge 211 sia la Dichiarazione di Stoccolma hanno affidato agli uomini ed alle donne del terzo millennio ed, in particolare, alle nuove generazioni il compito di ricordare, con consapevolezza, un periodo oscuro e tremendo, non solo per le vittime, ma per la storia dell'intero genere umano. L'auspicio e l'in-

tento fu ed è quello di riaccendere la memoria non come gesto rituale, che rischia di scivolare nella ripetitività e nella banalizzazione, ma con il fine di spianare la strada verso lo sviluppo di una diversa convivenza civile.

Si tratta, come dicono le parole di Primo Levi, di dar voce ai “sommersi”, a coloro che non ce l’hanno fatta, per i quali gli stessi sopravvissuti sentono ancora di dover portare la loro testimonianza, e ce l’ha detto chiaramente Sami poco fa con le sue parole.

Il nuovo millennio, dunque, non casualmente, si apriva con l’istituzione di leggi che hanno sancito “La Giornata della Memoria” in quasi tutti i Paesi d’Europa e con una conferenza internazionale di grande prestigio, che dichiarava “il proprio impegno a gettare i semi di un futuro migliore nel terreno di un amaro passato”, “affermando l’aspirazione comune dell’umanità alla reciproca comprensione e alla giustizia”. Tale impegno, ovviamente condiviso, include la commemorazione delle vittime e il tributo d’onore che va riconosciuto a coloro che seppero opporsi in modi diversi alla Shoah.

Non sono mancati, però, ce l’ha ricordato anche il Professor Pezzetti poco fa, in questi anni, episodi preoccupanti di nuovo negazionismo, di antisemitismo, razzismo e xenofobia, non solo nei confronti degli ebrei. Questi episodi invitano a tenere alta la guardia, a fare attenzione al linguaggio, ad operare con attenzione per prevenire, ridurre e porre fine al reiterarsi di altra violenza.

E’ chiaro che quindi per le istituzioni tutte, la nostra, le istituzioni scolastiche è importantissimo far sì che non accada quello che diceva Mario Rigoni Stern, in riferimento all’occasione della Giornata della Memoria, innanzitutto diceva che l’uomo che non ha memoria è un pover’uomo, e diceva, riferito alla Giornata della Memoria, che non si tratta di ricordare la scadenza di una data, ma qualche cosa di più, qualcosa che da molto valore alla vita.

Fa riflettere pertanto, questi sono i dati che riportava la stampa ieri, la percentuale di italiani che sa dire cosa si commemora il 27 gennaio, la percentuale è scesa dal 50% del 2014, al 40% di quest’anno, questo pone tutte le istituzioni, compresa la nostra, signor Presidente che ringrazio per l’organizzazione di questa giornata, di fronte ad una grande responsabilità.

Io vorrei concludere con una frase tutta dedicata ai ragazzi di George Santayana un filosofo e scrittore della prima metà del ‘900 che diceva con parole chiare, nette, incontrovertibili, che chi non sa ricordare il proprio passato è condannato a ripeterlo. Grazie.

(Applausi)

PRESIDENTE. Ha la parola la Consigliera Malaigia.

Marzia MALAIGIA. Grazie Presidente. Anch’io mi rivolgo ai ragazzi perché oggi, ragazzi, non è una seduta consueta per il Consiglio, generalmente le sedute si svolgono in maniera diversa, quindi mi rivolgerò a voi, è un peccato che i bambini siano andati via perché sono solita usare parole semplici che possono arrivare a tutti perché è fondamentale arrivare proprio a tutti.

Per noi del Consiglio non è usuale una seduta così fatta, non per voi, perché penso che a scuola i vostri insegnanti abbiano già affrontato più di una volta tematiche, se non le stesse, quanto meno analoghe.

Io vorrei citare un episodio legato ai primi anni in cui ero insegnante, parecchi anni fa, ero a Porto San Giorgio, invitai una mia carissima amica in classe a leggere questa poesia che vorrei leggervi, penso che la conosciate tutti e si intitola “Scarpette Rosse”.

C’è un paio di scarpette rosse
numero ventiquattro
quasi nuove:
sulla suola interna si vede ancora la marca di fabbrica
“Schulze Monaco”

C'è un paio di scarpette rosse
in cima a un mucchio di scarpette infantili
a Buchenwald
Più in là c'è un mucchio di riccioli biondi
di ciocche nere e castane
a Buchenwald
Servivano a far coperte per soldati
non si sprecava nulla
e i bimbi li spogliavano e li radevano
prima di spingerli nelle camere a gas
C'è un paio di scarpette rosse per la do-
menica
a Buchenwald
erano di un bambino di tre anni e mezzo
Chi sa di che colore erano gli occhi
bruciati nei forni
Ma il suo pianto lo possiamo immaginare
si sa come piangono i bambini
anche i suoi piedini
li possiamo immaginare
Scarpa numero ventiquattro
per l'eternità
perché i piedini dei bambini morti non
crescono
C'è un paio di scarpette rosse
a Buchenwald
quasi nuove
perché i piedini dei bambini morti
non consumano le soles.

Ecco, i miei alunni di allora, di Porto San
Giorgio, ebbero occasione di ascoltare que-
sta poesia, direttamente dalla voce dell'au-
trice Joyce Lussu, era una persona strana,
era una persona mia amica, ma come tutte
le persone strane sono quelle che con il loro
coraggio, con il loro essere diversi riescono
a far cambiare un pochino il corso della
storia.

Io invitai Joyce in classe come testimone
di questo terribile evento storico, che per noi
oggi è inconcepibile.

Sono inconcepibili l'annientamento, il
divoramento, lo sterminio, la distruzione fisi-
ca di milioni di persone, pianificati e calcolati
con inumana freddezza, io mi rivolgo a voi,
ma faccio appello a noi adulti che invece
siamo responsabili della formazione educa-
tiva e civica di voi ragazzi, io non sto pas-

sando il testimone direttamente a voi, dicen-
do "pensateci voi", anche noi qui in Consiglio
siamo investiti da responsabilità.

Dunque faccio appello a noi perché sia-
mo responsabili di voi ragazzi, del vostro
futuro, è necessario tenere a mente i testi
normativi ispirati ai valori per il rispetto uni-
versale, il riconoscimento della dignità uma-
na senza alcuna distinzione, testi che ven-
gono sintetizzati nella Dichiarazione univer-
sale dei diritti dell'uomo.

Oggi come ieri, è importante ascoltare il
racconto di chi ha vissuto quell'orrore, poi-
ché è fondamentale che il ricordo sia un
ricordo empatico, emotivo; e per questo non
mi sono mai limitata al non voler mostrare gli
orrori perché anche un bambino, anche un
ragazzo, deve essere coinvolto emotiva-
mente per dire "no, basta, questa è una
cosa che non dovrà più accadere".

Infine ringrazio il Professore Pezzetti ed il
signor Sami Modiano di cui conoscevo già la
storia perché l'avevo già proposta altre volte
nella mia carriera di insegnante, quindi i miei
ex alunni conoscevano già la storia di Sami,
li ringrazio per la loro presenza perché han-
no fatto sì che questa giornata non sia solo
una celebrazione fine a se stessa che deve
esaurirsi in questo periodo di gennaio, piut-
tosto è essere una spinta verso una co-
scienza, una conoscenza, una consapevo-
lezza affinché il ricordo si traduca innanzi-
tutto in un momento di riflessione ed in uno
scopo di azione per il futuro sia nella nostra
regione che nella nazione intera. Grazie.

(Applausi)

PRESIDENTE. Ha la parola il Presidente
Ceriscioli.

Luca CERISCIOLI. Grazie Presidente.
Anch'io ringrazio per questa bella giornata
capace di portare in questa assise una de-
gna commemorazione.

Voglio complimentarmi con i ragazzi e
con i loro insegnanti per i lavori che hanno
fatto e credo che non sia necessario convin-

cerli di quello che è accaduto molto tempo fa, della Shoah, delle sofferenze, di quello che hanno potuto verificare studiando e affrontando i loro percorsi di studi e arrivando a questa giornata preparati.

Prima il Professore cercava nell'impostazione di spingere ad identificarci con le vittime, l'identificazione con le vittime è importante perché ce le rende vere, ce le rende vicine, io vorrei provare ad allargare questa identificazione perché guardando le immagini del primo filmato ho visto quelle folle che stavano sotto Mussolini che proclamava i principi delle leggi razziali, quelle folle inneggianti dicevano: "la nostra razza è quanto di meglio ci possa essere al mondo", poi le immagini della liberazione, i carri armati e le folle che stavano lì di fianco ai carri armati, infine abbiamo visto le folle che hanno animato la vita democratica del Paese.

Quelle persone erano sempre le stesse, non è che erano persone diverse, la nostra umanità ci può portare ad essere di tutto perché come dicevano gli antichi latini tutto ciò che è umano mi appartiene, sono uomo e tutto ciò che è umano mi appartiene, noi siamo uomini e tutto quello che è umano ci appartiene.

Ci può appartenere il destino di vittima, ci può appartenere il ruolo del carnefice e credo che sia importante, perché una commemorazione non sia solo tale, costruire, armarci di quegli strumenti che ci permettano di non sbagliare, di non trovarci un giorno in quel ruolo che è quello del carnefice, elemento necessario, essenziale perché ci possa essere tutto quello che vediamo intorno.

Noi pensiamo di essere lontani, di essere immuni, abbiamo studiato, abbiamo capito, non cadremo in quelle trappole.

Molti anni fa quando ero studente come voi, una brava professoressa di filosofia che amava molto una filosofa che si chiama Hannah Arendt, mi raccontava alcune cose, una di queste mi è rimasta impressa, molto importante, perché l'ho sempre ritenuta il

pensiero, l'elemento in più in grado di fare un po' come fa il vaccino con la malattia che mette al nostro interno la capacità di sviluppare anticorpi e quando arriva la malattia questi reagiscono ed evitano che si impossessino di noi con tutte le conseguenze del caso.

L'analisi era abbastanza semplice e molto efficace, diceva: c'è una categoria del pensiero che è una categoria pericolosissima, è quella della totalità che noi possiamo praticare con una certa facilità dimenticandoci aspetti essenziali e importantissimi della convivenza e del valore che diamo alle altre persone, anche in economia, perché il platino è più prezioso dell'oro, l'oro più del rame, il rame più del ferro e via dicendo. Anche in economia una cosa più è rara più è preziosa.

Se noi pensiamo che ogni uomo, ogni persona umana è qualcosa di unico, irripetibile, non raro, unico, ce n'è uno solo, il valore di questa unicità è un valore straordinario, ma se noi perdiamo questo valore, se noi perdiamo il valore dell'uomo, se perdiamo il valore di questa unicità, il sistema può portarci a fare le cose più terribili, non perché siamo cattivi o malvagi, ma perché perdendo di vista questo aspetto possiamo trovarci in una macchina infernale, quella sì, che ci porta a fare le cose peggiori.

Categoria della totalità, ci viene insinuata, un po' alla volta viene costruita e finisce con questa frase: tutti gli italiani sono ladri, tutti gli zingari sono sporchi, "tutti" e con questo tutti noi cosa perdiamo di vista? Cosa ci viene meno? Ci viene meno quel valore di unicità, di valore che ognuno di noi ha.

Voi pensate che tutti gli italiani siano sporchi, che tutti gli italiani siano ladri, che tutti gli italiani siano cattivi? Mio suocero quando immigrò in Svizzera, ed era una persona vi assicuro onesta, pulita, lavoratrice, seria, doveva subire il fatto che per molti svizzeri questa totalità: "tutti gli italiani sono..." cadeva anche su di lui. Non è arrivato mai alle estreme conseguenze, non è stato espulso, non è stato messo in un cam-

po di concentrazione, ma è quel principio che è in grado di mettere in moto un processo che non si sa dove va a finire.

Tutti gli immigrati, tutti gli stranieri, tutti gli omosessuali, tutti gli iscritti del PD, quando noi utilizziamo la categoria della totalità ci mettiamo su un cammino che non sappiamo dove va a finire, perché, come ho detto, viene insinuato.

Il nazismo faceva un uso feroce degli strumenti di comunicazione, nei cinema proiettavano immagini che raccontavano da una parte la grandezza del Terzo Reich dall'altra parte raffiguravano come topi gli ebrei, come esseri che praticavano l'usura, come esseri immondi, una categoria che stava lavorando e costruendo un sistema plutomassonico che voleva distruggere i fondamenti di quel grande Reich che si stava costruendo, ma tutti gli ebrei, "tutti", nella categoria della totalità.

Se voi questa categoria vi troverete a frequentarla, molti cercheranno di costruirla, di metterla al vostro interno, di farla entrare nel vostro pensiero, se questo insegnamento che mi è stato dato, per me molto prezioso, dovesse rimanere in ognuno di voi, ogni volta che sentite "tutti" vi fermerete un attimo e direte: "No, qui c'è sicuramente qualcosa di sbagliato" perché io conosco tanti italiani che non sono ladri, tanti italiani che non suonano il mandolino, ma lavorano duramente e hanno costruito questa nazione.

Quello che vale per noi deve valere anche per gli altri, quello che vale per me vale per l'altro, perché non potremmo mai perdere di vista quel bene essenziale, quell'unicità, quel valore che ha ogni persona, che sia sana, che sia malata, che sia disabile, che sia la più stimabile, in ognuno c'è questo valore imprescindibile.

Questo insegnamento importante io me lo porto dietro, è chiaro che non è facile non cadere in determinate trappole, oggi gli strumenti di comunicazione che con noi interagiscono sono ancora più potenti, ancora più pervasivi. La menzogna è più facile da comunicare, è ancora più semplice denigrare un soggetto perché nella comunicazione c'è

la capacità di poter portare avanti un discorso in maniera incontrollata. Ognuno di noi può cadere come vittima, ma se abbiamo e se avremo questa capacità di sfuggire a questa trappola mortale potremo portare il nostro contributo in ogni luogo come testimoni di questa memoria.

Sappiamo quel pensiero a quali estreme conseguenze può portare, noi vogliamo costruire un mondo di uomini che si riconoscono nel loro valore immenso ed universale.

Se questa giornata ci lascia questa capacità, questa qualità, difficilmente in quelle immagini staremo in quella parte, nel ruolo terribile di quella macchina infernale, di quei carnefici che hanno messo in moto lo sterminio, il tentativo di sterminare un popolo. Non sappiamo cosa sarà in grado di mettere in moto domani, quindi la Giornata della Memoria vissuta pienamente è qualcosa che ci porteremo dietro ogni giorno e che ci permetterà di essere, non dico "Giusti" che hanno fatto cose straordinarie, ma capaci di fare cose normali di chi non sta voltato da quell'altra parte.

PRESIDENTE. Grazie Presidente, prima di chiudere chiedo un minuto di raccoglimento in memoria delle vittime della Shoah, il minuto sarà interrotto dal canto della studentessa del Liceo scientifico musicale "Marconi" di Pesaro, prima del minuto e del canto, due parole da parte di un suo compagno di scuola.

Studente del Liceo scientifico musicale "Marconi" - Neanche nei campi di sterminio i carnefici sono riusciti ad impedire agli uomini di cantare, magari sommessamente, più spesso dentro di loro, perché cantare rappresentava la voglia di tornare a vivere, ad amare ancora al di là di tutto.

Minuto di silenzio

Rappresentazione canora

PRESIDENTE. Grazie a tutti, buona giornata.